Anno XI N. 184 — Udine, Martedì 14 agosto 1888. — Abbonamento Postale

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Uno scontro a Saganeiti

Roma 12 — Il ministero della guerra comunica il seguente telegramma del comandante superiore d'Africa, ricevuto la scorsa notte:

« Il giorno 24 luglio Debeb tentò una razzia sugli armenti del colle Agametta. I pastori nostri protetti, avvertiti in tempo, riuscirono a porsi in salvo. Il 31 luglio gli informatori riferirono che Debeb raccoglieva a Saganeiti, sulla strada di Gura e Digsa a circa 120 chilometri da Archico, circa 300 armati di fucile per intraprendere nuove razzie.

Allora si decise di agire, attesa la difficoltà di poter colpire poi la banda in aperta campagna.

Incaricai il capitano Cornacchia di portarsi con 400 bascibuzuc, colla maggiore possibile celerità, da Archico a Saganeiti per Uan, Diiot, Akrur a sorprendere Debeb nei suoi preparativi. Il distaccamento doveva muovere da Uaa il 3 corrente ad attaccare Saganeiti possibilmente all'alba del 5 corrente. Il capitano Cornacchia aveva sotto i suoi ordini i tenenti Giulio Viganò, Umberti, Poli, Marullo, Brero, Verginio, Vergini, tutti come lui addetti agli irregolari.

Il capitano Cornacchia era informato che l'orda di Adam Agà lo avrebbe seguito con 200 uomini per assicurargli la ritirata.

Ad Uaa alcune guide dissero al capitano Cornacchia che Debeb disponeva di 470 fucili. Perciò forse il capitano invece di proseguire la marcia, giudicò opportuno di attendere per unirsi ad Adam. Questi per istrada aveva aumentato la sua orda con 200 assaortini. Ciò ritardò la marcia, talchè Saganeiti potè essere raggiunto solo all'alba del giorno 8.

Debeb, *informato*, aveva tutto disposto per la offesa. Non ostante il capitano Cornacchia, dopo fatto circondare il villaggio, vi penetrò arditamente col tenente Poli e cento bascibuzuc e scacciò gli abissini dal fortino che occupò subito coi suoi. — Gli assaortini riunitisi per via all'orda, di Adam, che avevano già tradito durante la marcia avvertendo Debeb, appena cominciata l'azione passarono al nemico sparando contro i nostri. Da ciò la posizione del fortino riuscì insostenibile ed anche perchè stretto e dominato dalle vicine case in muratura ridotte a difesa. — Dopo breve tempo il capitano e il tenente più volte feriti caddero. — Ciò veduto i bascibuzuk uscirono in disordine dal posto fortificato e dal villaggio.

Questa ritirata, il veduto tradimento degli assaortini, e il numero degli avversari divenuto così grandemente soverchiante, produssero panico nei riparti dei bascibuzuk disposti all'esterno. Solo attorno ai tre ufficiali che il capitano aveva lasciato fuori del villaggio formaronsi nuclei di resistenza e gli ufficiali sebbene con pochi non cedettero d'un passo ed opposero una disperata difesa.

Dalle informazioni finora avute risulterebbe che tutti gli ufficiali, meno forse il tenente Virgini, sono caduti nel combattimento. Però nessuno può accertare in modo assoluto la loro morte.

Dei nostri basci-bozuc circa 400 furono raccolti ad Uaa da un distaccamento di irregolari inviatovi con viveri e medici.

Il contegno dei nostri giovani ufficiali fu veramente eroico. I basci-bozuc tornati hanno per essi una sola voce: ammirazione. Oltre i 20 ostaggi assaortini ne feci arrestare finora altri 20 e procederò appena raccolti dati sufficienti.

Notizie recenti dal campo abissino recano che le perdite di Debeb furono 350 fra soldati o contadini unitisi alla sua banda. Dei nostri reduci molti sono feriti. Riportarono i fucili. Adam credesi ucciso.

« Firmato: *Baldissera*. »

Massaua 13 — Nel combattimento di Saganeiti assieme ai basci-bouzuc non eranvi nè sott'ufficiali, nè caporali, nè soldati italiani.

LA NOTA GOBLET

Ecco il testo della Nota indirizzata ai rappresentanti della Francia all'estero, dal *ministro degli affari esteri della repubblica francese sig.* Goblet, in risposta alle due Note del Governo italiano relative alla questione di Massaua.

Parigi, 3 agosto 1888.

Il Governo italiano ha diretto alle potenze, in data 25 luglio, due Note relative all'incidente di Massaua, le quali inducono a fare le seguenti osservazioni:

Il disaccordo fra il Governo italiano e il governo della repubblica proviene da ciò, che il primo calcola le capitolazioni come non esistessero punto, o come non fossero mai esistite a Massaua; mentre il secondo afferma che esse sono in vigore, e continueranno ad esserlo sino a che la loro abrogazione sarà consentita dalle potenze.

L'errore del gabinetto di Roma viene da ciò, secondo le sue proprie espressioni, che esso considera Massaua come *res nullius*; opinione difficile a sostenersi a proposito d'un territorio tanto interessante per la sua situazione e di una città così importante. Come ammettere che questo punto del Mar rosso sia stato trascurato sinora da tutte le potenze, e che non dipenda da nessuno? Come mai si può assimilarlo agli altri punti della costa orientale dell'Africa, situati al di là dello stretto di Bab-El-Mandeb, e di cui le note italiane dimostrano così facilmente l'indipendenza? Il governo della repubblica ha sempre considerato Massaua come appartenente all'Egitto e alla Sublime Porta, e per esso le capitolazioni esistevano e esistono allo stesso titolo che in tutte le altre parti del territorio ottomano.

Il governo della repubblica ha, d'altronde, una competenza particolare, perchè esso è ancora il solo che abbia un vice console a Massaua. Questo vice console aveva il suo *exequatur* dalla Sublime Porta: egli esercitava la sua giurisdizione sui suoi nazionali e sui protetti dalla Francia. Questi sono dei fatti innegabili contro i quali nessuna argomentazione può prevalere, e noi possiamo aggiungere che sino a questi ultimi tempi, e in molte riprese, sono stati riconosciuti legittimi dall'autorità italiana.

Il gabinetto di Roma ne dà due motivi contraddittorî: esso afferma che le capitolazioni non esistevano a Massaua, e noi abbiamo già detto cosa si deva pensare di queste contraddizioni di un fatto evidente.

D'altro lato considera le capitolazioni come se avessero esistito; ma esso dice che non esistono più, perchè non hanno più ragione di sussistere in un paese amministrato da una potenza cristiana.

Noi non neghiamo che le capitolazioni non abbiano ragione di essere in una regione amministrata da una potenza europea; ma tutti i precedenti ci autorizzano a dire che non si possono abolire *ipso facto*, senza l'adesione dei governi interessati. E' ciò che ha avuto luogo nei paesi citati dalle note italiane, a Cipro, in Bosnia e nella Erzegovina. In Bulgaria, le capitolazioni sussistono, e per di più questo paese, nella situazione indeterminata in cui si trova, non potrebbe essere citato ad esempio. In Egitto tutte le modificazioni attuate sia nell'ordine giudiziario, sia in quello finanziario, lo furono in seguito a consulto e consenso dell'Europa; quando furono stabilite delle tasse illegali ci furono delle proteste, e se nel caso particolare che citano le due note italiane non vi furono ancora proteste, le note non contestano il diritto di farne. A Tunisi non è stato attentato alle capitolazioni, in condizioni e in proporzioni che non sono eguali per tutte le potenze, in virtù di convenzioni e di protocolli fatti con ciascuna di esse in seguito a laboriose negoziazioni. Dappertutto, insomma, si procedette, se non allo stesso modo, sempre in virtù dello stesso principio, cioè anche nei paesi dove le capitolazioni non hanno ragione di essere, esse non scompaiono senza il consenso degli interessati.

L'art. 34 del trattato di Berlino 1885 non ha infirmata questa regola, anzi le ha

---

5 APPENDICE

Il figlio della vittima

Dominica uscì e di lì a poco tornò con un vecchio villano; e disse, come annunziandolo, con malumore:

— E' Leonida Bauju.

— Sì, sono io, disse quell'uomo. Io ritorno dalla fiera di Coise. Fa freddo, piove, il vento della montagna soffia. Ho pensato che il signor marchese non mi negherebbe un po' di asilo.

— E tu hai pensato il giusto, replicò affabilmente il marchese.

Dominica mormorò all'orecchio della marchesa:

— E' uscito da poco di galera.

La marchesa non potè dissimulare un gesto di disgusto.

— Se io vi faccio paura me ne vado all'istante, disse il villano.

— No; resta pure! replicò il marchese. Io sono stato severo verso di te; ma si trattava della disciplina colla quale non transigevo mai; ma non si dirà che io ho ricusato di riceverti in casa mia. Tu hai subita la tua pena e le partite sono saldate.

La Dominica condusse l'ospite inatteso alla cucina; gli servì da bere e da mangiare e stette a lungo con lui per tenergli compagnia.

In quel momento l'uragano si scatenava in tutto il suo furore.

Una pioggia diritta batteva contro i vetri; il vento soffiava a raffiche; agitava gli alberi, ne schiantava i rami.

La notte era oscura e pericoloso era l'andare per quelle strade che in qualche tratto costeggiano, senza parapetto, dei profondi burroni.

— Io compiango coloro che a quest'ora potessero essere di fuori, diceva la marchesa.

Non aveva ancor finite quelle parole che il campanello della corte risuonò violentemente agitato, e pochi minuti dopo, introdotto da Perpetua, entrava nella sala un viaggiatore che fatto un inchino prese a dire:

— Signori, mi perdonerete se mi presento a quest'ora e in questo stato; ma la necessità non ha legge.

La marchesa si inchinò un poco; il marchese si alzò ed andando incontro al nuovo venuto, gli diceva:

— Siate il ben venuto... se volete gradire, posso offrirvi anche di cambiar abiti.

— Mille grazie; ma vi domando solamente un lettuccio in un angolo, e domani domanderò i vostri buoni uffici a proposito del furto di cui sono stato vittima e che mi ha ridotto nella condizione che vedete.

— Accomodatevi almeno innanzi al camino per asciugarvi e riscaldarvi, e gradite una tazza di thè.

— Accetto molto volontieri.

E il forestiero si accomodò innanzi al fuoco.

Nella sua pronunzia si denotava un leggero accento inglese; era giovane; poteva avere tutto al più venticinque anni.

Sul suo volto abbastanza avvenente si notavano le traccie di una vita agitata, i segni di abitudini sregolate.

Un osservatore non poteva ingannarsi; e il marchese che non avea cessato di esaminare il suo ospite non si ingannò.

Inoltre il marchese risentì una strana repulsione alla vista di quella fisionomia sulla quale si leggeva insieme l'intelligenza, l'audacia, la forza, la furberia, l'energia e il coraggio.

Quello sguardo che pareva volesse esser franco, sembrava al marchese il riflesso di un'anima perversa.

Per obbligare il forestiero a dire il suo nome, il marchese declinò il suo.

E colui infatti si presentò così:

— Andrea Chartier, di origine inglese, commesso viaggiatore di una casa libraria di Parigi.

Da un discorso all'altro il forestiero passò a dire come si trovasse a quell'ora e con quel tempo per la strada, e tra le altre cose raccontava:

— Io viaggio con una vettura ed un cavallo appartenente al mio principale, nella quale porto i campioni, la mia valigia con molti valori in numerario ed in tratte. Lasciai la mia vettura all'albergo di Coise, desiderando percorrere a piedi i dintorni. L'albergatore non facendo buona sorveglianza è accaduto che un ladro si impadronisse dei miei effetti. Avendo saputo che il birbante aveva presso la direzione di Aiguebelle, io mi misi ad inseguirlo.

— Solo! quale imprudenza! interruppe la marchesa.

Ma il marchese, per un segreto presentimento pensava che quell'uomo mentisse, e non senza una certa serietà nel *tono* della sua voce, disse:

— Domani invierò un messo al sindaco di Aiguebelle, il quale preverrà il comandante della stazione di San Giovanni di Moriana. Il ladro non andrà molto lontano, ve lo assicuro io, signore; e voi potete andare a dormire tranquillo.

E così dicendo il marchese accendeva una candela e condusse l'ospite al piano superiore, dove era la camera riservata agli ospiti.

Dopo di che discese e, secondo il solito, fece in comune colla marchesa, con Patrizio e la Dominica la preghiera della sera.

Dopo di che congedatosi dalla marchesa e dal figlio, si ritirò nella sua camera dove aveva per abitudine di riposare.

I Bavey, baroni in prima, poi marchesi di Esnandes, appartenevano ad una delle ventisette famiglie storiche della Savoia.

(Continua).

data *una consacrazione nuova*, obbligando le potenze che prendono possesso di un punto della costa d'Africa, di notificare il fatto alle altre, per metterle in grado di far valere in caso i loro reclami. Questi reclami possono essere di tutt'altro ordine e niente impedisce che essi risguardino non solamente i diritti anteriori, ma anche la validità dei titoli invocati dalla potenza occupante. Ora in tutti i casi che noi citiamo questa potenza era in grado di presentare alle altre un trattato preesistente fatto direttamente col governo protetto o col governo sovrano.

L'Italia sola non ha trattato nè con la Sublime Porta nè col governo Kedivale, nè col Negus, col quale è in guerra. Cosicchè essa non invoca che la sua presa di possesso pura e semplice. Essa aggiunge che dietro il *jus gentium* l'abbandono preventivo è necessario, perchè l'occupazione conferisca il diritto di proprietà.

Essa confessa che quando occupò Massaua il territorio non era ancora abbandonato, e conchiude che il suo diritto di sovranità è stabilito; ciò nullameno non può disconvenire che non lo è stato sempre con una certezza completa. Essa ha proclamato per lungo tempo il carattere precario della sua occupazione. Le dichiarazioni del gabinetto di Roma erano categoriche a questo riguardo, e le note del 25 luglio lo ricordano: il signor Mancini, vi è detto, che dirigeva a quel tempo la politica estera dell'Italia, non esitava a dichiarare che la nostra intenzione non era in questa circostanza di sollevare una questione territoriale. Diffatti, per quasi un anno continuo a sventolare la bandiera Kedivale a lato a quella italiana.

Delle imposte sono state invero create; certe violazioni, scusabili per lo stato di guerra, furono fatte alle capitolazioni; tutto ciò fu l'oggetto di riserve e il momento doveva venire in cui queste riserve produrrebbero il loro effetto. Il governo italiano, dopo aver dichiarato, come dicemmo, che la questione della sovranità territoriale non era stata sollevata nè per conseguenza risoluta a quell'epoca, riconosce che essa «doveva senza dubbio ripresentarsi nell'avvenire;» solamente, aggiunge che «al momento in cui essa verrà posta, sarà di già risolta.» Questa è la conclusione definitiva, dopo le considerazioni che abbiamo riassunto.

Forse tale argomentazione sembrerà discutibile; certo essa è nuova, ma il nostro scopo, ora, non è di discutere la legittimità della presenza degli italiani a Massaua.

Non ne abbiamo mai avuta l'intenzione. Ci siamo proposto dal principio dell'occupazione, non solo di non creare alcuna *difficoltà agli italiani*, ma di *facilitare* anzi la riuscita della loro intrapresa; abbiamo anche sinceramente augurato il successo. Dunque, se delle riserve potevano esser fatte oggi, riguarderebbero la sovranità, e le note italiane assicurano, ciò che ignoriamo assolutamente, che dopo aver protestato sul principio, la Porta ha accettato i fatti compiuti.

Quanto a noi, la nostra tesi verte esclusivamente sull'esistenza delle capitolazioni e, come conseguenza, sulla illegalità di certe imposte, contro cui il governo greco ha protestato, e sugli atti che ne seguirono. Protettori dei greci a Massaua, abbiamo dovuto difendere *i loro interessi* sulla domanda stessa del gabinetto di Atene. Anch'esso ha invocato le capitolazioni, e noi siamo obbligati a contestare formalmente l'affermazione che egli abbia ammesso il fondamento in diritto delle misure prese in riguardo a' suoi nazionali. Speriamo che il gabinetto italiano accetterà senza difficoltà la discussione che gli offriamo amichevolmente; speriamo, date le nostre disposizioni, che sarà facile intenderci, e che da questo scambio di vedute, la situazione degli italiani a Massaua sarà consacrata, almeno per ciò che ci riguarda, con tutte le conseguenze vantaggiose per essi che devono risultarne. Questa è la nostra condizione: ecco quella delle autorità e del governo italiano, e per quali atti il gabinetto di Roma ha cercato, *avanti la notificazione alle potenze*, di spogliarci di sua sola autorità dei diritti di cui abbiamo goduto prima e dopo la presa di possesso.

Mentre si diceva a Roma che la questione dei diritti si stava studiando, i fatti seguenti si sono compiuti a Massaua:

Ammende imposte ai protetti della Francia che avevano rifiutato di pagare le tasse;

Minaccia di espellere i ricalcitranti, sequestri praticati sulle loro mercanzie; chiusura dei loro magazzini; arresti di taluni di essi, che poi sono stati rimessi in libertà;

Vendita delle mercanzie sequestrate; le autorità locali avevano indicato quale data di tale vendita, il 14 luglio, giorno della nostra festa nazionale;

Rifiuto di continuare a riconoscere il nostro agente consolare a Massaua, e pretesa di imporgli l'*exequatur* del governo italiano;

Soppressione delle corrispondenze telegrafiche col detto agente, di cui la giurisdizione si estende molto al di là del territorio occupato dagli italiani, ciò che a noi interdice ogni comunicazione con lui;

Nel medesimo tempo, e sebbene il governo italiano abbia sempre fin qui riservato l'esame delle nostre domande risultanti da antichi trattati e dai nostri diritti territoriali su certi punti di quella regione — la baia d'Adulis, Zula, Dissè — la bandiera italiana è stata innalzata su questi territori di modo che anche questa volta è da supporsi che la questione che si viene ad elevare sia già risolta. Se si raffronta questa condotta del governo italiano con quella del governo della repubblica — il quale, lo ripetiamo, non cessò mai prudentemente, ma efficacemente, di favorire l'azione italiana a Massaua — se si raffronta il risultato dei fatti alla *moderazione* e *alla pazienza* dei negoziatori francesi, non si potrà abbastanza meravigliarsi delle note del 25 luglio contro di noi e si riconoscerà che abbiamo il diritto di far notare i procedimenti così poco conformi alle convenienze diplomatiche.

Noi non sappiamo ciò che penserà l'Europa delle teorie di diritto e delle applicazioni fattone dal governo italiano. Però non rincresce che tale situazione le sia stata sottoposta. Se la condotta che il governo italiano ha seguita in questa circostanza, deve condurre all'abolizione pura e semplice delle capitolazioni e dei nostri precedenti diritti a Massaua, non ci resterà che prender atto di questa nuova procedura e del principio ormai stabilito che le capitolazioni scompaiono affatto senza negoziazioni e senza accordo alcuno con le potenze nei paesi dove si stabilisce un'amministrazione europea. Noi ne abbiamo avvertito il gabinetto di Roma, riservandoci di cavarne quelle conseguenze che ci consiglierà il nostro interesse, nei territori nei quali ci siamo stabiliti in forza di titoli regolari.

Vi autorizzo di dar lettura della presente al ministro dagli affari esteri e, se egli lo desidera, a lasciarne copia.

Governo e Parlamento

L'indennità agli uscieri

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto reale che, in conformità di un parere del consiglio di stato, modifica l'art. 3.o del regolamento sulle indennità che percepiscono gli impiegati, e gli sostituisce il seguente:

Compete l'indennità fissa:

Di L. 250 o 200 all'impiegato od all'usciere celibe o vedovo senza prole, e che non conviva coi genitori.

Di L. 300 o 250 all'impiegato od usciere con moglie senza prole.

Di L. 400 o 300 all'impiegato od usciere ammogliato o vedovo con uno o più figli, oppure coi genitori o con un solo di questi con lui conviventi.

L'indennità verrà corrisposta dal 1 luglio prossimo passato.

ITALIA

Brescia — *Una bella eredità.* — Un giovane sulla trentina, e sgraziatamente cieco, tiene un piccolo negozio di liquori. Si chiama Bresciani Francesco, e finora le condizioni fisiche ed economiche, la sua vita passata per buona parte in Casa di Dio, non avevano destato intorno a lui che sentimenti di pietà: ma da un mese a questa parte quante invidie convergono invece su quella misera botteguccia!

Nientemeno che un suo parente *morto* a Cattaro (Dalmazia), lasciò una eredità di settecento mila lire sterline (diciasette milioni e mezzo di lire italiane), da dividersi in parti eguali fra il Bresciani ed un altro parente.

Bologna — *Genitori inumani.* — Enrico Tedeschi, fanciullo di sette anni, è morto per sevizie raccapriccianti usategli dai genitori Gaetano e Francesca Mutti. Lo percotevano, lo rinchiudevano per intere notti nella latrina e gli negavano il cibo!... I genitori inumani furono arrestati.

Genova — *Il campanone del palazzo ducale.* — Questo storico campanone fuso nel 1570 dal fonditore bresciano Cattaneo, e che suonò la prima volta per festeggiare la vittoria di Lepanto, sarà rifuso e ricollocato sulla torre del palazzo ducale, suonerà a festa all'alba del giorno del IV centenario della scoperta dell'America. Dal 16 marzo 1860 non suonò più, essendosi allora rotto il battaglio mentre suonava per segnalare l'annessione della Toscana e delle Romagne all'Italia. Ha la circonferenza di circa metri 3,70, il diametro di metri 1,28, lo spessore dell'orlo è di cent. 14, il battaglio è lungo metri 1,20.

Appendice del CITTADINO ITALIANO 5

STUDI FRIULANI

DEL

dott. GIUSEPPE v. ZAHN

Il confine del Friuli è così conformato che dalla parte dei monti solo poche strade vi conducono. La migliore è quella a traverso il così detto canale del Fella, il quale sbocca al nord presso Pontebba, al sud presso Gemona. È un'antica strada romana, che s'ha anche il nome di *strada del ferro* dal trasportare che si faceva per essa questo metallo dai monti verso l'Italia; e di ferro foggiato ad uso di guerra risuonarono bene spesso le rupi che cingono quella strada. Presso Venzone se ne stacca un'altra, che, a traverso la Carnia e per il monte Croce, va nel Pusterthal. Questa era una strada secondaria, ma fu scelta poi di preferenza dal commercio, quando questo nel canale del Fella non fu sicuro. Una terza strada piegava da Cividale nella valle dell'Isonzo, e, a monte di questo, per il Predil, verso la Carinzia. Incomoda come essa era, neppur i privilegi potevano renderla frequentata a paragone del canale del Fella. Più frequentata era colà la strada a traverso la valle del Wippach, che s'apre presso Gorizia. Ma questa trovasi fuori del campo geografico in cui restringiamo il nostro racconto (1).

Tutte queste strade sono oggidì in uso sebbene non nel significato d'una volta. Servono ora soltanto al collegamento di luogo a luogo, sebbene l'antica *strada del ferro* sia in procinto di ricevere di nuovo il suo carattere internazionale. (2) Ma essa tocca dalle antiche piazze commerciali solo quelle che per la conformazione del terreno non può schivare, e indifferente passa dinanzi agli emporii commerciali di una volta sopraffatti dai nuovi. Così Venzone e Gemona, quelle nemiche vicine, nelle cui lotte spesso erano coinvolti i più alti interessi del paese, e lungi sul mare gli insalubri porti di Marano e di Latisana, per tacere di Aquileia, che andava perdendo d'importanza quanto più le strade commerciali tendevano ai due luoghi accennati.

Senza dubbio il prosperare del Friuli ai tempi romani si trovò strettamente connesso colla fondazione e collo sviluppo di Aquileia. Col fiorire di questa piazza forte e commerciale si riannodano tutti quei vantaggi che una grande città industriale può riflettere sul paese circostante (1). Le irruzioni, in sul finire dell'impero romano, tagliarono alla città le sue vie commerciali; la perdita dei paesi nordici fu un colpo meno sanguinoso ma non meno sentito da essa della distruzione di Attila col fuoco (2). Avrebbe forse potuto risollevarsi, ma la rovina delle strade, che la collegavano al mare, e delle difese contro di esso, gli avvallamenti del terreno, il mutamento nei corsi dei fiumi, e infine il peggiorare del suolo e dell'aria, svilupparono sempre più rapidamente i germi della morte. E tuttavia Venezia fino al secolo decimoquarto conservò con predilezione per i suoi imbarchi questa piazza che s'avvicinava ognor più alla rovina.

La provincia non poteva, del pari che i luoghi abitati, essere distrutta dalla mano dell'uomo. Rimase è vero, per alcun tempo spopolata, ma poi rivisse più agevolmente e con più sicurezza. Fuvvi frattanto una mano dura, pesante, che si frappose nel periodo di tempo tra il generale rovesciamento e lo stabilirsi di condizioni interne durevoli per opera dell'impero tedesco, la mano dei langobardi. Come altrove, sembra che anche qui essi abbiano usato cacciare tutti i liberi possessori di terreno, d'origine romana o indigena, per mettersi nel loro posto (1). A questa venuta di uomini tedeschi si può ricondurre il primo penetrare di germanismo che noi riscontriamo nel Friuli, specie nel ceto sociale che allora dominava. Era nella natura delle cose che i franchi, dopo vinti i langobardi, procedessero in simile maniera, quand'anche non così rigidamente aspra, e dal Friuli si sviluppasse "una cultura di transizione alla Germania" (2).

Su questo suolo con modesti principii, tra vari pericoli da parte degli ecclesiastici come dei laici, in mezzo a dura lotta per l'esistenza e per l'autorità, dalla chiesa vescovile di Aquileia ebbe vita il patriarcato e il dominio ecclesiastico dello stesso nome (3).

Il suo rapido crescere risale ancora a Carlo Magno o alla fondazione dell'impero tedesco. Politiche considerazioni, specialmente per riguardo ai bizantini ed ai veneziani, devono aver influito in ciò oltre alla pietà. La chiesa aquileiese sotto i langobardi s'era solo stabilita; ma dal secolo nono in poi essa raggiunge il grado di grande potenza diocesana e di ricca posseditrice nel suo territorio. Ottiene numerose donazioni di conventi, di parrocchie e di beni confiscati ai langobardi sollevatisi. Le immunità concesse rendono preziosi questi acquisti sì dal lato politico che finanziario, e gettano la prima base del potere ducale ottenuto più tardi in Friuli, non senza particolare favore, perchè contro le fondate opposizioni di Salzburg Carlo concede ad Aquileia le regioni alpine fino alla Drava, ed allarga quindi assai più i confini della diocesi (4). Con il dimezzamento della parte di paese oggetto di contesa e coll'estendersi della diocesi patriarcale cominciò il primo contatto del patriarcato coi paesi confinanti al nord, oggi austriaci.

(1) Più distesamente parlasi di queste strade appresso dove si tratta del commercio.

(2) La ferrovia che da Venezia, per Udine e Gemona, va a Tarvis è ormai prossima al compimento; essa segue completamente la strada antica, e la *via del ferro* rivive nella *strada ferrata*. (Non si dimentichi che l'autore scriveva già nel 1876 — n. d. t.)

(1) Anche al tempo dei romani questo territorio in confronto delle altre regioni d'Italia era povero di città. Ciò dovette dipendere dalle condizioni del suolo, ma anche Aquileia nel suo gigantesco sviluppo per aumentare gli abitanti pose a contribuzione il paese, e impedì il sorgere di considerevoli luoghi popolati.

(2) Vedi Czörnig: *Görz*, 191.

(1) Leo *Gesch. v. Italien* I, 86 e segg. — Magistralmente il Manzoni dipinge la condizione degli abitanti romani sotto il giogo germanico (*Adelchi* atto III):

Il forte si mesce - col vinto nemico
col novo signore - rimane l'antico
l'un popolo e l'altro - sul collo vi sta.
Dividono i servi - dividon gli armenti
si posano insieme - sui campi cruenti
d'un volgo disperso - che nome non ha.

(2) Leo, I c. 15.

(3) Vedi inoltre Czörnig I. c. 190 e segg.

(4) *Steierm. Urk. Buch* I, 5, n. 4 dell'811, e conferma di Lodovico I 819 7, n. 5.

(Continua).

Milano — *Non sono morto!* — Nella scorsa notte verso le ore 12 e mezzo, tre necrofori di ritorno dal servizio dei poveri, percorrevano la strada di circonvallazione di porta Lodovica, quando videro un uomo steso nel mezzo della strada come corpo morto. Essi cercarono di rialzarlo e farlo stare in piedi ma non vi riuscirono; era ubriaco fradicio.

Allora perchè non venisse schiacciato dai ruotanti i necrofori credettero ben fatto trarlo presso al muro di una casa. Lo presero per le gambe e per le braccia per eseguirne il trasporto. L'ubbriaco destatosi dal suo letargo, vedutosi nelle mani dai necrofori, fu preso da tale spavento che si diè a gridare: « Non sono morto! Lasciatemi andare » e come avesse le ali ai piedi si allontanò completamente liberato dagli effetti del troppo vino bevuto.

ESTERO

Russia — *La fine di una famiglia* — Leggiamo nel *Figaro* di Parigi, 9:

« Uno dei più grandi proprietari della Polonia, il signor Korecinski, avendo avuto la disgrazia di perdere, *in tre giorni quattro figli, morti di croup, è entrato nel convento* dell'ordine di San Francesco d'Assisi. Lo stesso giorno, la signora Korecinski entrava nel convento delle Carmelitane.

Serbia — *Re Milano in bolletta* — Un dispaccio da Vienna reca che durante il suo soggiorno a Vienna, il re Milano di Serbia ha cercato di contrarre un prestito personale di 200,000 fiorini, mezzo milione di franchi; ma non è riuscito.

Turchia — *Le suore di s. Vincenzo de Paoli.* — Scrivono da Costantinopoli al *Gaulois* che un mussulmano, della classe inferiore, era stato condannato a morte per un delitto di poca gravità.

Questo infelice era padre di otto figli.

Appena le suore di s. Vincenzo de' Paoli ebbero appreso questa condanna, si recarono al palazzo, dove chiesero un'udienza al Sultano.

Questi avvertito della loro presenza, ordinò di farle entrare subito.

Abdul-Medij è un uomo di alta intelligenza.

Egli ascoltò con affabilità la richiesta delle religiose, e loro disse:

— *Posso io rifiutare* qualche cosa allo zelo generoso che ispira nell'animo tali pensieri? Seguite quest' ufficiale; esso vi condurrà alla carcere, dove avrete la gioia di liberare voi stesse il vostro protetto.

E poichè le suore di carità si ritirarono intenerite, il Sultano aggiunse:

— Non dimenticate il cammino di questo palazzo; ogni volta che avrete qualche grazia da domandarmi, le porte sarano aperte a voi, che siete angeli di misericordia.

E' un maomettano che ha tenuto questo bel linguaggio!

Cose di Casa e Varietà

« Col lavoro delle feste il diavolo si veste »

Il giornale il *Friuli*, organo della setta protestante — come appare dalla esattezza con cui annuncia i giorni, l'ora, gli argomenti delle conferenze evangeliche, e dallo zelo con cui difende certi concionatori e venditori di bibbie e libretti proibiti — pubblica ieri sotto il titolo: *L'Arcivescovo di Udine e le Feste* » quattro righe dettate da un X qualunque.

Con esse *evangelicamente* eccita al disprezzo delle leggi della Chiesa cattolica e della autorità ecclesiastica. *Propone* infatti che la società operaia si metta d'accordo con tutti i principali negozianti ed industriali della città *onde abolire di fatto, senza il placet di Monsignore, tutte le feste non comprese nel diario governativo.*

La proposta è proprio degna dell'organo che lo fa, o che la accoglie. Questi come disprezza l'autorità divina ed ecclesiastica, così pure — ed in ciò solo è logico — disprezza l'autorità stessa civile, a cui si professa *a parole* riverente. Ne sia prova sufficiente il fatto che anche nelle feste comprese nel diario governativo, gli operai addetti al giornale il *Friuli* sono obbligati al lavoro.

***

Pur troppo il disprezzo al precetto di santificare la domenica e le feste comandate dalla Chiesa non è prerogativa soltanto di detto giornale, ma si di tanti e tanti per opera dei quali si può dire che il precetto divino ed ecclesiastico è di fatto abolito.

Lo scandalo che da ciò ne viene è tanto grave in sè che non si dovrebbe certo aggiungerne. Nè vi vuole meno dell'odio il più accanito contro la Chiesa cattolica, quale sanno nutrirlo certi liberali, per venire alla proposta del *Friuli*.

Il buon senso della società operaia e dei negozianti ed esercenti risponderà certo colla noncuranza alle istigazioni del *Friuli*; ma sarebbe tempo che anche fra noi, come in altre città eminentemente commerciali, si venisse ad un accordo, non per disprezzare la legge divina ed ecclesiastica sul riposo festivo, ma per eccitare al rispetto di detta legge. Il Proudhon istesso che non era nè un santo padre della Chiesa, nè un codino, ma anzi un liberalone dei più arrabbiati, scrisse che « il riposo festivo è utile sotto tutti i rapporti, morali, igienici, famigliari e sociali ».

Anche chi non crede e disprezza Dio e la Chiesa, almeno per il ben essere della patria dovrebbe dunque adoperarsi a tutto potere affinchè tutti avessero il riposo festivo a cui, per stessa legge di natura, hanno diritto.

Lasciamo libero l'operaio nelle domeniche e nelle feste, inculchiamogli l'obbligo di valersi di quel riposo per istruirsi nel catechismo, per ben adempiere ai doveri ch'egli ha verso Dio, e troveremo ben presto la società migliorata e nel morale e nei beni materiali stessi.

***

All'organo della chiesa evangelica domandiamo intanto se i suoi amici, i ministri di essa, restano o no scandalezzati dal vedere come nell'Italia cattolica si rispetta il precetto della santificazione della domenica.

Allo stesso organo domandiamo se è atto di patriottismo lavorare ed imporre il lavoro, come nelle domeniche, così nelle feste comprese nello stesso diario governativo.

Nulla gli domandiamo per le altre feste ecclesiastiche, dacchè esso ha dichiarato apertamente di non voler riconoscere l'autorità della Chiesa cattolica.

Per ultimo gli domandiamo: Con qual diritto si può pretendere d'imporre l'abolizione delle feste ecclesiastiche, mentre è continuo il lagno dei giovani di negozio e degli operai perchè non si concede loro quel riposo a cui hanno diritto?

Gli spettacoli di domani

Alle 4 pom. in *Giardino Grande* si estrarrà la tombola di beneficenza.

Alle 5 cominciano le gare velocipedistiche colla sfilata di tutti i velocipedisti presenti alle corse.

Faranno seguito quattro corse con premii.

Durante la giornata verranno poste in piena attività la fontana del Giardino e quelle di Piazza Vittorio Emanuele e la sera la stessa piazza verrà illuminata a luce elettrica.

La nuova tassa sugli spiriti

La *Patria del Friuli* scrive: « Per quanto ci consta, la tassa sulle rimanenze degli spiriti al 1 agosto, applicata in seguito alla nuova legge, per la nostra provincia sale intorno alle 90 a 95 mila lire. »

Associazione agraria friulana

Il consiglio dell'associazione agraria friulana è convocato in seduta straordinaria pel giorno di sabbato 18 corr., ore 1 pom., per trattare dei seguenti *oggetti*:

1. Comunicazioni della Presidenza;
2. Relazione della commissione incaricata di studiare se alla nostra provincia convenga procedere alla perequazione accelerata.

Programma musicale

dei pezzi che la banda del 76.o regg. fant. eseguirà domani dalle ore 7 alle 8 1|2 pom. sotto la loggia municipale:

Marcia *Giulia*	Lopes
Mazurka *Tutta gioia*	Lanzavecchia
Sinfonia *La Forza del Destino*	Verdi
Corona d'Opere	N. N.
Fantasia *Lo svegliarino*	Lopes
Valzer *Le Sirene*	Walteufel

Il nostro buon Pre Francesco De Monte non è più tra' mortali! Postosi a letto la sera di mercoledì p. p. accusando allo stomaco un insolito malore, che poco dopo parve cessato affatto, ieri mattina alle 4 fu trovato freddo cadavere, con quanta sorpresa e dolore della famiglia e dell'intero paese non è facile descriversi.

Non intendiamo qui tessergli un elogio funebre, diciamo solo che egli, di costumi integerrimo, sano di principî, fedele e ossequioso fino allo scrupolo all'autorità, visse caro a Dio ed agli uomini — *Dilectus Deo et hominibus.* — Visse caro a Dio, perchè cercò sempre, sopratutto e prima di tutto la sua gloria. E prova ne sia il prestarsi che egli fece assiduo e volenteroso ad ascoltare le confessioni, a visitare ed assistere gl'infermi vuoi nello spirito, vuoi nell'indigenza, e da ultimo la sua cura e pazienza nell'insegnare ai fanciulli la dottrina cristiana, uno de' precipui compiti del sacerdote cattolico. — Fu pure caro agli uomini, di carattere mite e gioviale, nemico di nessuno, e tutti l'avvicinavano volentieri. La sua morte poi può dirsi l'eco della vita: Ha vissuto pacifico, pacificamente s'addormentò nel Signore. Ed ora altresì abbiamo tutta la ragione di credere che sua dimora sia, o sarà presto, quella della pace — *Erit in pace locus ejus* — Amici, confratelli tutti, preghiamo per l'anima sua!

Buja, 10 agosto 1888.

Il clero della Parrocchia.

Mercato odierno

Prezzi oggi praticati sulla nostra piazza:

Granaglie

Granoturco com.	L.	11.70	12.50	All'ett.
Segala nuova	»	9.20	9.35	»
Frumento	»	14.40	15.—	»

Legumi

Patate	Al kilo	L.	—.05	—.00
Tegoline	»	»	—.04	—.05
Id. schiave	»	»	—.05	—.07
Fagioli freschi	»	»	—.10	—.14
Pomidoro	»	»	—.14	—.18
Fava fresca	»	»	—.10	—.12

Frutta

Pera comuni	L.	5.—	8.—	al q.
» rosa	»	20.—	23.—	»
» belladonna	»	12.—	14.—	»
» fico	»	12.—	14.—	»
» gnocchi	»	14.—	16.—	»
» butiro	»	14.—	16.—	»
Persici	»	16.—	35.—	»
Uva Bianca	»	26.—	30.—	»
Prugne	»	7.—	14.—	»
Fichi	»	08.—	12.—	»

Burro

Burro del piano	al kilo	L.	1.60 a 1.70
» monte	»	»	1.80 a 1.85

Uova

Uova al cento	L.	5.— a 5.50

Pollerie

Galline peso vivo	L.	1.— a 1.05	Al kilo
Pollastri »	»	1.10 a 1.15	»
Oche vive	»	0.70 a 0.80	»

Foraggi e combustibili

Fuori dazio

Fieno dell'Alta I qual. v.	L.	4.50	4.90	al q.
» » II »	»	»	3.40	3.70	»
» della Bassa I »	n.	»	3.70	3.90	»
» » II »	»	»	2.60	2.85	»
Paglia da lettiera		»	3.40	3.50	»
Erba medica nuova		»	3.50	3.90	»

Compreso il dazio

Legna tagliate	L.	2.30	2.40	al q.
» in stanga	»	2.15	2.30	»
Carbone I qualità	»	7.00	7.25	»
» II »	»	5.80	6.—	»

TELEGRAMMA METEORICO dall'ufficio centrale di Roma

In Europa depressione sulla Scozia, pressione uniforme 665 intorno Mediterraneo occidentale.

In Italia nelle 24 ore barometro alquanto disceso, cielo sereno, temperatura poco aumentata.

Stamane cielo sereno, venti sensibili settentrionali penisola Salentina, deboli o calma altrove.

Barometro 765 Tirreno, 764 Adriatico,

Mare calmo.

Probabilità:

Venti deboli, cielo sereno, temperatura sempre elevata.

(Dall'osservatorio meteorico di Udine).

Diario Sacro

Mercoledì 15 agosto — *Assunzione di Maria Ss.* Festa di precetto.

Giovedì 16 agosto — s. Rocco — avvocato contro la peste ed il colera — visita alla chiesa suburbana di s. Rocco e nelle urbane di s. Quirino e di Castello.

ULTIME NOTIZIE

Ciò che si dice in Francia.

La *Lanterne* pubblica i pretesi patti segreti tra l'Inghilterra e l'Italia, i quali guarentirebbero a questa l'annessione della Tunisia, e la protezione contro qualunque aggressione francese, mediante la cooperazione di 36 navi di combattimento. L'Italia s'impegnerebbe ad impedire le comunicazioni tra la Francia e l'Algeria, a mantenere la propria preponderanza nei golfi di Liguria, ad impedire l'organizzazione della difesa della Corsica, ad appoggiare l'Inghilterra in Egitto e nei Dardanelli.

La *Lanterne* aggiunse che a Friedrichsruhe fu firmata una convenzione colla quale si cede la Savoia, Nizza, la Corsica e Tunisi all'Italia, mediante la cooperazione di 300,000 uomini divisi in tre corpi di esercito, operanti sopra le Alpi.

Il piano di operazione sarebbe già stabilito tra i corpi di Stato Maggiore italiano e tedesco.

La *France* pubblicò ieri rivelazioni conformi a queste di Laur, aggiungendo essere convenuto lo smembramento di venti dipartimenti della Francia, ripartiti fra la Spagna, la Germania e l'Italia; questa avrebbe pure il Delfinato.

Fascio italiano.

Il ministro della guerra telegrafò subito a Baldissera, chiedendo una immediata relazione particolareggiata e telegrafica intorno alle ragioni dell'infelicissimo tentativo. — Il telegramma del generale Baldissera, comunicato tardi ai giornali, produsse in Roma grandissima impressione. — Il governo svizzero ha stabilito che i vini italiani alcoolizzati fino a 15 gradi siano ammessi all'entrata in Svizzera, col pagamento dei diritti doganali, senza alcun aumento di tassa monopolio. — I vini però dovranno essere accompagnati da un certificato di provenienza, constatante che i vini stessi non furono soggetti a sofisticazioni. — Il *Messaggiero* ha una lettera da Massaua, in cui è detto che colà, nei giorni scorsi, mentre da noi si dovevano indossare i soprabiti e gli abiti da inverno, il termometro segnava 46 e perfino 47 gradi di calore all'ombra. Intanto — aggiungesi nell'accennata lettera — da parecchi giorni il giaccio manca totalmente; tre dei carabinieri ultimamente giunti sono morti, altri trovansi gravemente ammalati all'ospedale. — Re Umberto da Torino si portò a Cuneo. — L'arrivo di Guglielmo II a Roma è fissato definitivamente pel 15 ottobre.

Fascio estero.

La *Stefani* reca da Parigi, in data di ieri, 13 corrente: L'arrivo di Boulanger ieri a Saint Jeannengely provocò un tafferuglio durante il quale un anti-boulangista certo, Perrin professore di collegio, sparò parecchie revolverate, ferendo leggermente due contadini. Secondo alcuni dispacci Perrin avrebbe sparato contro la carrozza di Boulanger che rimase illeso. — Menabrea parti in congedo per Chambery. — Mandano da Copenaghen che la principessa Waldemaro diede alla luce un maschio. —

Il Parlamento inglese è aggiornato al 6 nov. — Il principe di *Napoli partirà giovedì* per Wurzburg e Stoccarda. — Robilant fu ricevuto dal principe e dalla principessa di Galles ad Osborne.

TELEGRAMMI

Lilla 13 — La situazione dello sciopero di Devilly non è modificata. Delle truppe furono spedite da Cambray per evitare il rinnovarsi delle dimostrazioni di sabato. A Roubaix alcuni operai scioperarono. Regna una certa effervescenza fra gli operai di parecchie fabbriche.

Berlino 13 — Moltke dietro sua domanda con lettera autografa altamente affettuosa dell'imperatore è dispensato dalle funzioni di capo detto stato maggiore dell'esercito.

Vienna 12 — Il principe Giuseppe Coburgo, terzogenito di Luigi Augusto Coburgo, è morto a Wienerneustadt.

Antonio Vittori *redattore responsabile*

Tip. Patronato Udine